

Lavoro Precarietà

Vigili del fuoco, se li chiamano “discontinui”

Secondo l'Unione europea, ci dovrebbero essere almeno 1 vigile del fuoco ogni 1.500 abitanti, ciò significa per l'Italia circa 45mila unità di personale; secondo invece uno studio tecnico del ministro dell'Interno denominato “Soccorso Italia in venti minuti”, che prevede di raggiungere qualsiasi calamità che si verifichi sul territorio nazionale in un tempo limite di 20 minuti, sarebbero necessari almeno 54mila unità. L'organico attuale è di 28mila uomini. Il Cnvvf, a causa dei deficit d'organico e di mezzi, compensa a questa necessità attraverso l'immissione di personale cosiddetto “volontario”. Dopo un corso di 120 ore i volontari vengono inseriti a pieno titolo sia nei distaccamenti volontari sia per le esigenze dei vari comandi provinciali. Quando vengono richiamati per le esigenze di quest'ultimi sono definiti “discontinui”, a causa della discontinuità del loro impiego non possono infatti eccedere i 160 giorni annui, composti di richiami

Vecchi discontinui e nuovi aspiranti spingono nell'effettuare più giorni di servizio considerati punteggio incrementale nella precedente stabilizzazione del 2007

con cadenza di appena 20 giorni, dove ogni qualvolta si viene assunti e poi licenziati. L'impiego massiccio di questo personale è giustificato sia dalla velocità con cui vengono formati questi lavoratori sia grazie alla loro flessibilità d'impiego che al minor costo per l'amministrazione, difatti essi dovrebbero percepire una remunerazione pari al vigile del fuoco di primo livello, in realtà

molte di queste voci sono mancanti in busta paga, si parte da un costo per la formazione inferiore, 120 ore di corso teorico contro un anno di formazione necessario a formare un vigile permanente, si passa poi al vestiario e l'equipaggiamento, fornito solo parzialmente con dispositivi di protezione individuale quando inadatti, quando concessi solo ad uso promiscuo anziché individuale. Il personale discontinuo non riceve aggiornamenti né sono previsti periodi di *retraining* post corso di base di per sé già insufficiente, aumentando seriamente il rischio di infortuni dovuto alla carenza di adeguata formazione. Risultano mancanti voci stipendiali come il Tfr (né liquidato né accantonato), l'indennità di presenza giornaliera è di tre euro contro le cinque del vigile permanente, il salto turno che consiste in due turni di riposo di 12 ore ciascuno non è concesso e a compensazione sono riconosciute solo 8 ore di straordinario. Ogni volta che tra un contratto scaduto e il suo rinnovo intercorre l'indennità di vacanza contrattuale, essa non viene riconosciuta al personale discontinuo. Altra voce mancante è legata al fondo unico di amministrazione detto Fua, composto da circa 40 voci nel quale ricadono tutti i risparmi di gestione, risparmi ottenuti soprattutto all'utilizzo di questo personale, che assurdamente non beneficia della ripartizione annuale di questi soldi. Insomma un vero e proprio scippo di Stato che come Robin Hood alla rovescia trasferisce risorse da lavoratori meno tutelati a quelli più tutelati, il tutto condito dalla complicità e dal silenzio dei sindacati.

Nel frattempo per effetto della crisi economica questo personale sta ingrossando sempre più le proprie fila, tant'è vero che i tempi di attesa per effettuare il corso iniziale di formazione (quello di 120 ore) sono necessari tempi d'attesa di 3-4 anni. Vecchi discontinui e nuovi aspiranti spingono nell'effettuare più giorni di servizio considerati punteggio incrementale nella precedente stabilizzazione del 2007.

Questa ha generato una vera concorrenza tra lavoratori. I richiami vengono gestiti infatti non in maniera trasparente e legale così come previsto dal Dpr 76/2004 ma in modo arbitrario seguendo logiche familiste e clientelari. Per quanto detto sopra i vigili discontinui sono dei veri e propri precari anche perché la legge 11 agosto 1991 n. 266, detta Legge quadro sul volontariato, definisce i volontari come coloro che prestano opera lavorativa senza retribuzione, e perché hanno accesso alle indennità di disoccupazione dopo 78 giorni lavorati. Infatti la Finanziaria 2007 del governo Prodi, identificando correttamente i discontinui come precari, aveva previsto per loro un apposito percorso di stabilizzazione.

Il provvedimento di stabilizzazione ha però individuato come precari solo una piccola parte degli aventi diritto circa 6060 unità a fronte di un esercito di 20mila precari.

Questo a causa dei severi requisiti imposti ovvero: 3 anni di anzianità d'iscrizione, 120 giorni di servizio e il tetto di 37 anni d'età, requisiti che dovevano essere maturati nei cinque anni antecedenti l'uscita della stabilizzazione.

Ad oggi questo provvedimento indispensabile, ma insufficiente e



iniquo (privilegiava i soliti raccomandati che hanno svolto più giorni di servizio), si è bloccato, infatti dei 6.060 identificati solo 2.800 hanno visto avverarsi la possibilità di transitare nei ruoli permanenti, mentre per gli altri rimasti in graduatoria c'è la dichiarata volontà politica di voler chiudere tale graduatoria.

**Testimonianza raccolta
da Fabrizio Salvatori**

